

Dora Liscia Bemporad, Olga Melasecchi (a cura di), *Tutti i colori dell'Italia ebraica. Tessuti preziosi dal Tempio di Gerusalemme al prêt-à-porter* (Catalogo della mostra, Firenze, 27 giugno-27 ottobre 2019), Firenze-Milano, Le Gallerie degli Uffizi-Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Firenze, Giunti 2019, pp. 216. Euro 36.

Un affascinante trionfo di colori in onore della Torà. Così si può definire la mostra ospitata nell'Aula Magliabechiana degli Uffizi di Firenze, tra il 27 giugno e il 27 ottobre 2019, dal titolo *Tutti i colori dell'Italia ebraica*. Curata con grande talento e raffinatezza da Dora Liscia Bemporad e Olga Melasecchi, l'esposizione si presenta come un viaggio straordinario nella vita delle comunità ebraiche italiane dal Rinascimento fino a oggi, attraverso preziose stoffe, arazzi e ricami, frutto del lavoro delle donne dei ghetti di Roma, Venezia, Firenze, Padova e Genova, delle comunità piemontesi, come delle Nazioni Ebreë di Pisa e Livorno.

Il titolo è ispirato a un progetto di Daniela Di Castro z.l., purtroppo mai realizzato a causa della sua prematura scomparsa. La mostra infatti si sarebbe dovuta chiamare *Tutti i colori della Roma ebraica*, partendo dal ricco patrimonio del Museo Ebraico di Roma. Un'idea sapientemente ripresa e sviluppata dalle due curatrici, che attraversando un interessante percorso museale ci guidano alla scoperta di un mondo nascosto, colorato e sfarzoso, simbolo della fede ebraica. Come spiega Sergio A. Terracina, in una delle numerose introduzioni al catalogo, in ebraico *ommanut* (o *ummanut*, arte e lavoro artigianale) traggono origine dalla medesima radice di *emunà* (fiducia e fede). La radice, presente anche in accadico, indica sia il lavoro artigianale professionale che la progettazione artistica, ma anche il desiderio e l'intenzione di imitare il Vero. Se vogliamo, lo stretto legame tra arte e fede ebraica – קדש לה' (consacrato al Signore) – è il filo conduttore di questa mostra, che valorizza tessuti ebraici di straordinaria qualità artistica, accanto a dipinti, libri, documenti, abiti, argenti, oggetti privati e di culto, contestualizzandoli nella storia della tradizione ebraica e delle arti decorative italiane, evidenziando inoltre il carattere interculturale della compagine ebraica italiana. L'eccezionale varietà dei tessuti, di svariata provenienza geografica, riflette in un certo modo i luoghi di origine di molti ebrei emigrati in Italia dall'Oriente e da altri paesi dell'Europa, ashkenaziti e sefarditi, levantini e ponentini, che nel corso dei secoli vennero a incrementare e arricchire la popolazione ebraica italiana autoctona. Ma vi è tuttavia un'altra ragione che spiega la sorprendente molteplicità delle stoffe, di epoche e origini diverse, utilizzate per addobbare *Sifre Torà* e sinagoghe, o per confezionare manufatti privati: le normative restrittive

e vessatorie dell'epoca dei ghetti imposero agli ebrei una severa specializzazione professionale, limitando spesso le loro attività economiche al commercio e al riciclaggio di indumenti usati, stracci e paramenti di riuso. Non a caso, dunque, nei ghetti vi era una straordinaria abbondanza di stoffe di qualità, nonché di materiali ricavati da addobbi pregiati e abiti da sposa, che, reimpiegati con estro artistico, dedizione e maestria, venivano poi offerti in omaggio ai *Battè Keneset*. Si noti poi che non di rado le donne ebraiche erano pienamente coinvolte nel lavoro di bottega dei rigattieri ebrei, in qualità di rammendatrici, ricamatrici e abili sarte, capaci di trasformare abiti, tendaggi e tappezzerie di seconda mano in sontuosi paramenti e arredi sinagogali.

Le grandi mostre di arte ebraica italiana realizzate negli ultimi decenni hanno avuto come protagonisti dipinti, manoscritti miniati, argenti e oggetti d'arte più volte studiati e valorizzati, in cui i tessuti ebraici hanno avuto un ruolo di secondo piano; negli ultimi anni, però, l'attenzione degli studiosi si è andata sempre più concentrando verso le arti cosiddette minori, e tra queste l'indagine dei tessuti ebraici. Decisamente innovativa è dunque una mostra completamente dedicata a quest'arte, per mezzo della quale la storia degli ebrei italiani viene osservata da una prospettiva originale e inedita.

Nell'esposizione si possono ammirare circa 140 opere (ma nel catalogo ne vengono descritte 119), partendo cronologicamente dalla seconda metà del Quattrocento fino alla recente storia della moda e all'imprenditoria tessile moderna e al collezionismo ottocentesco. Tra i pezzi, taluni di eccezionale pregio e rarità, alcuni provenienti da importanti musei internazionali; altri prestati da musei nazionali, Comunità ebraiche italiane e collezioni private.

Per citarne solo alcuni, si possono ricordare la straordinaria *parokhet* di manifattura ottomana degli inizi del Cinquecento della Comunità di Padova (p. 191, no. 94), oppure i velluti rossi 'a griccia' della seconda metà del Quattrocento (pp. 158-159, no. 29-31).

Un *unicum* è il cofanetto niellato (decorato con una particolare tecnica di lavorazione dei metalli) in argento, punzonato (ma il punzone non è stato mai identificato) della fine del Quattrocento, proveniente dall'Israel Museum di Gerusalemme (p. 171, no. 54). Appartenuto da generazioni alla famiglia Grassini, finché entrò nella collezione di Amedeo Grassini (1848-1908, padre della nota Margherita Sarfatti), le cui iniziali vi sono incise, venne poi acquistato da Astorre Mayer e donato al museo israeliano. Nei quadranti del cofanetto, creato per conservare le chiavi dei forzieri contenenti la dote della proprietaria, sono incisi i nomi dei capi di biancheria

gelosamente custoditi. L'elenco di indumenti, in uno dei dialetti veneti (in caratteri ebraici) inframmezzato da parole ebraiche e yiddish, ci rivela la provenienza del prezioso oggetto, commissionato senz'altro da una famiglia ashkenazita veneta.¹

Un grande merito degli ideatori di questa bella mostra è quello di avere promosso il restauro *ad hoc* di due oggetti di grande interesse e valore artistico: un *me'il* della seconda metà del Quattrocento del Museo Ebraico di Padova (p. 160, no. 32) e l'*Aron ha-Qodesh* cinquecentesco di Pisa, in legno di noce intagliato, dipinto e dorato (p. 145, no. 1). La storia di questo *Aron* è analoga a quella delle sue ante originali: nell'Ottocento il prezioso *Aron* venne restaurato e posto in una sala adibita a oratorio, situata nell'edificio della sinagoga al pian terreno. Durante uno dei restauri vennero sostituite le due ante e quelle originali vennero donate alla sinagoga di rito italiano di Gerusalemme. Eliminato lo strato di pittura bianca ottocentesca, il restauro portò alla luce le ante originali policrome e dorate, con versetti biblici e i dieci comandamenti. Le recenti vicende di questo *Aron* e le fotografie delle porte vennero pubblicate da Shelomò Umberto Nahon (cfr. il suo *Aronot kodesh e arredi rituali d'Italia in Israele*, Tel Aviv, Dvir 1970, pp. 108, 110-111, in ebraico, non citato nel catalogo). Oggi, grazie alla lungimiranza dei curatori della mostra fiorentina è stato portato a termine il restauro dell'intero mobile, esibito agli Uffizi per la prima volta.

Il catalogo, caratterizzato da un'elegante veste grafica corredata da attraenti immagini, è introdotto da brevi testi di noti studiosi, che illustrano il contesto della mostra, approfondendo diversi aspetti storico-economici, artistici, biblici e rabbinici (Dora Liscia Bemporad, Alberto Boralevi, Giorgia Calò, Caterina Chiarelli, Andreina Contessa, Doretta Davanzo Poli, Daniela Degl'Innocenti, Serena Di Nepi, Baruch Lampronti, Olga Melassecchi, Amedeo Spagnoletto, Sergio Amedeo Terracina e Mario Toscano). Segue il catalogo con 119 schede corredate da immagini a colori. Gli apparati (bibliografia, abbreviazioni, referenze fotografiche, forse in carattere troppo minuto) chiudono il volume.

¹ Erika Timm, *Das italo-jiddische Wortfeld "Wäsche" vor dem Hintergrund der Kulturgeschichte des Alltags*, in Danielle Buschinger, Roy Rosenstein (a cura di), *Jewish Identity and Comparative Studies / Judéité et Comparatisme; Études offertes à Astrid Starck-Adler par ses collègues et amis à l'occasion de son soixante-quinzième anniversaire* (= Médiévales 68), Amiens, Presses du Centre d'Études Médiévales de Picardie 2019, pp. 234-246.

Poche le imprecisioni che non inficiano la sostanziale qualità dell'opera. Innanzitutto, il sistema di traslitterazione dell'ebraico non è sempre omogeneo.²

L'illustrazione di p. 42 è di una carta della *Rothschild Haggadah* (nota anche con il nome di *Murphy Haggadah*), conservata presso la National Library of Israel di Gerusalemme (Ms Heb. 4^o 6130) e non fa parte della «*Miscellanea Rothschild*, Ms 180/51» dell'Israel Museum, come indicato nella didascalia di p. 43.

La *parokhet* veneziana del 1680-1681 del Jewish Museum di New York (p. 146, no. 4) venne ricamata da Simchà moglie di Menachem Levi Meshullamim (non Meshullami, cfr. anche pp. 32, 78. Il cognome nell'iscrizione è abbreviato), discendente del famoso Asher Levi Meshullamim o Anselmo del Banco (morto nel 1532), di cui la lapide con lo stemma di famiglia – identico a quello raffigurato nella *parokhet* – è conservata in uno dei cimiteri di Padova. La preziosa tenda venne donata tramite Aldo Neppi Modona (e non da lui; comunicazione personale della figlia Lionella Viterbo). Come è noto e ben illustrato nel catalogo, la *parokhet* citata fa parte di un gruppo di altre tende con simile impostazione iconografica e stilistica. La più antica sembra essere quella veneziana ricamata da Stella moglie di Yitzchaq Perugia (p. 147, no. 5). Questo magnifico arazzo pubblicato da rav Alberto A. Piattelli, che per primo lo descrisse stabilendo il confronto con le opere di El Greco (*Scritti in memoria di A. Milano*, RMI, 1970; la citazione non compare nel catalogo), probabilmente venne confezionato nel 1671-1672. Infatti nella *parokhet* troviamo ricamate tre parole di un versetto dei Salmi (36:9) che indicano la data: יריוון מדשן ביתך, ma come scrive Piattelli, gli apostrofi che evidenziano le parole o le lettere da computare sono ormai illeggibili. C'è chi ha proposto di calcolare la seconda parola (מדשן) con il valore numerico corrispondente all'anno 1633-1634, ma ciò non è possibile perché la nostra Stella morì l'11 febbraio 1673 (non 1675 come riportato nel catalogo) all'età di 35 anni (Aldo Luzzatto, *La comunità ebraica di Venezia e il suo antico cimitero*, Milano, Il Polifilo 2000, I, p. 189). Tra l'altro nell'epitaffio inciso nella sua pietra tombale viene ricordata la *parokhet*.

² La *yod* è resa talvolta i (ad es. p. 161, no. 35), altre j (ad es. p. 48); la *qof*, a volte k (ad es. p. 27), altre q (ad es. p. 147, no. 6); la *chet* e la *kaf* si confondono (la *chet* viene trascritta con h, ch o kh, ad es. pp. 43, 45, 85, 146 e la *kaf* con kh o k); la 'ayin a volte viene resa con apostrofo al contrario, in altri casi viene omessa (p. es. p. 45); la *he* finale di parola a volte trascritta e a volte omessa (ad es. pp. 43, 146).

Comunque sia l'unica parola intera plausibile risulta la terza (בִּיתָךְ), che corrisponde all'anno 1671-1672.

Allo stesso gruppo di *parokhot* appartiene anche quella del 1676 (p. 155, no. 24) che venne donata, molto tempo dopo, da Yosef Chaim Segal Polacco nel 1702-1703 (la dedica è stata omessa nel catalogo).

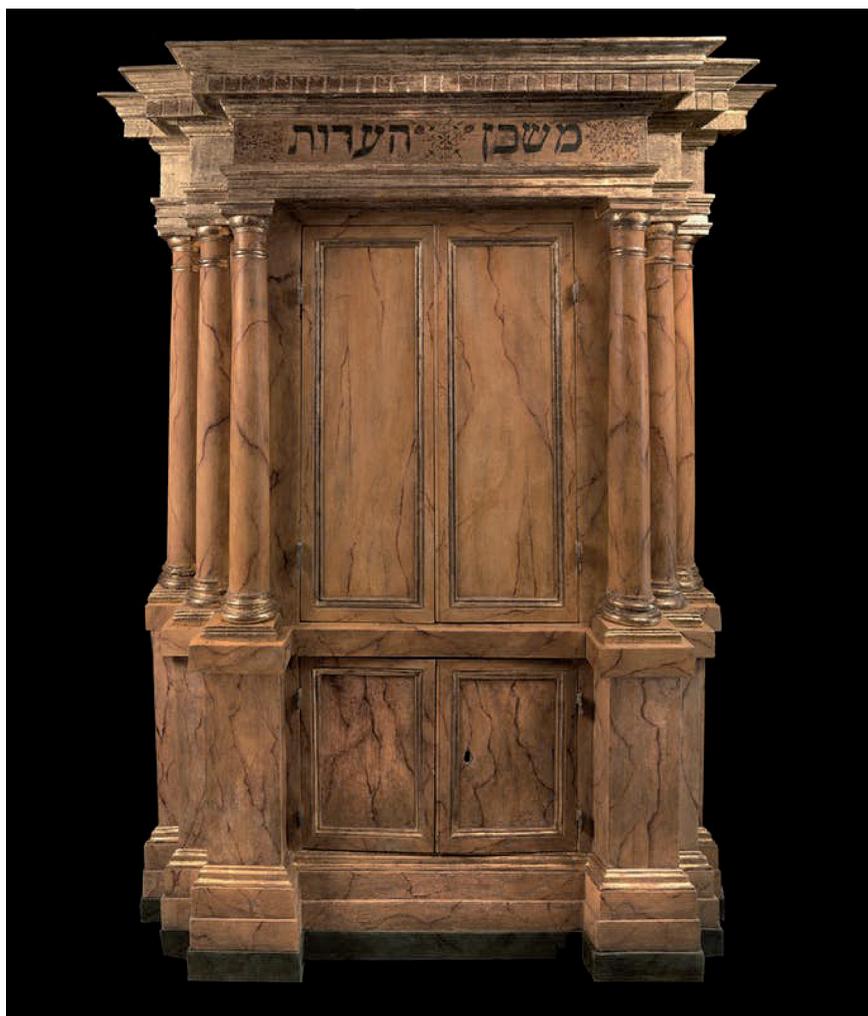
A p. 186, no. 85 (e p. 34) va notato che la Yad Uzielli venne dedicata alla Scola Nova (non alla Scola Tempio), come si legge dall'iscrizione ebraica.

Per concludere, non ci resta che esprimere la nostra gratitudine alle curatrici, agli organizzatori e a tutti i collaboratori per averci donato questa avvincente esposizione, che – come ha affermato il Direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt – «è una rassegna di amplissimo respiro su un tema mai affrontato prima. Il visitatore rimarrà sorpreso dalla varietà e ricchezza degli oggetti esposti [... queste] sono le fitte, preziose trame del popolo ebraico in Italia».

Angelo M. Piattelli



Tutti i colori dell'Italia ebraica, Gallerie degli Uffizi. Immagini tratte dal sito www.uffizi.it.



Aron ha-Qodesh, manifattura pisana, seconda metà del XVI secolo (Comunità Ebraica di Pisa). Immagine tratta dal sito www.uffizi.it.



Parokhet veneziana ricamata da Stella moglie di Yitzchaq Perugia, 1671-1672 (Museo Ebraico di Venezia). Immagine tratta dal sito www.uffizi.it.